

RECENSIONI

Dott. FLAVIO GAY, *Idee grammaticali di Cicerone. Contributo alla storia dell'analogia e dell'anomalia*, in-8, pp. 123, Fossano, 1929.

L'a. intende, ricercando la teoria del linguaggio nell'opera letteraria di Cicerone, di portare un contributo alla storia delle teorie grammaticali. E poichè al tempo di Cicerone, in Roma le discussioni filologiche si riducevano ai problemi grammaticali della analogia e dell'anomalia, l'attenzione del Gay è rivolta a cogliere quale posizione tenne Cicerone tra queste due correnti; e conchiude con esame minuto, diligente di quella che fu la pratica e la teoria di Cicerone, ricercata attraverso la sua produzione letteraria, specialmente nel *Brutus* e nell'*Orator*, che egli fu anche qui, come in politica un opportunista; in politica lo fu per carattere, per convenienza, qui lo fu sinceramente. Opportunista nel senso migliore: volle evitare gli estremi delle due scuole, scegliendo quanto praticamente il suo gusto squisito, non disgiunto da senso pratico, gli suggeriva. In teoria ammette la declinazione alla latina dei nomi greci, non senza peccare praticamente e rilevare le incongruenze della scuola analogica a questo proposito; non sa decidersi tra il genit. in *-i* ed in *-ii* dei nomi in *-ius*; è anomalista nella assimilazione delle consonanti (*apscondit, aufugit*, ecc.); nella mutazione della radice in « *verbis iunctis* » (*insipientem*, non *insapientem*, ecc.); agli anomalisti si accosta pure nel riconoscere una maggiore libertà di coniare parole nuove; e mentre polemizzando con Varrone sostiene la ricchezza del lessico latino anche su quello greco, quando dimentica la polemica non rifugge dall'accettare ed usare vocaboli greci; anche in sintassi propende per la *consuetudo*, non la *indocta*, ma una più aristocratica, che sappia di arte e di dottrina, così da arrivare, egli piuttosto anomalista, a far tessere le lodi di Cesare (analogista) e descriverne i meriti in rapporto al linguaggio, perchè parla *elegantissime*, e l'eleganza sta al disopra delle opposte tendenze grammaticali. Ma dalla eleganza non poteva andare disgiunta la *consuetudo* e da questa la *urbanitas*. In Cicerone il problema grammaticale è subordinato al problema estetico.

L'argomento è molto interessante, e l'autore lo tratta con perspicacia, finezza di osservazioni, buona conoscenza della bibliografia, se eccettui quella messa in calce a pag. 114, scarsa e vecchia, la quale non avrebbe ragione d'essere, poichè è di indole generale, anche se aggiornata e più ampia, in un lavoro di indole così particolare.



Noto a pag. 53 che l'asserzione « Essa (l'analogia) avrebbe potuto esercitare il suo influsso normativo sul linguaggio prima, quando la fonetica e la morfologia erano ancora incerte ed oscillanti... » ha bisogno di essere precisata: perchè con « linguaggio » è troppo naturale di intendere la lingua parlata, viva, dove non so come si possa cogliere il momento in cui fonetica e morfologia sono « incerte e oscillanti », e sulla quale è difficile di pensare come una scuola eserciti un influsso « normativo ». L'autore forse voleva dire la lingua letteraria.

A pag. 54 non sono esatti i termini « contraendo », « sincopate » trattandosi dei genitivi in -um della seconda declinazione. Neppure userei « forma contratta » per *nosse, iudicasse* pag. 56.

G. GHEDINI

The Cambridge Ancient History. Vol. VIII: Rome and the Mediterranean: 218-133 b. C., Edited by S. A. COOK, F. E. ADCOCK, M. P. CHARLESWORTH, Cambridge, at the University Press, 1930, pp. XXVI-844 e molte tavole.

Questa « Storia antica », edita dall'Università di Cambridge, tocca, con questo volume, gli ultimi periodi della storia greca propriamente detta e tratta già i periodi più notevoli della storia dell'espansione mediterranea di Roma: comincia coll'inizio del grande conflitto romano-cartaginese e finisce col definitivo assoggettamento della Spagna a Roma e coll'espugnazione di Numanzia.

Non soltanto la storia, nel più ristretto senso della parola, ma tutti gli aspetti della vita dei popoli e degli Stati mediterranei sono tratteggiati nelle dense pagine di questo volume: e così, mentre soltanto tre capitoli (II, III e IV) sono occupati dalla esposizione degli avvenimenti militari della seconda guerra punica e appena altri sei (dal V al X) dalla trattazione dalla politica e delle guerre romane in Oriente e nella Penisola Iberica, un intero capitolo (il XII) è dedicato ad illustrare le condizioni sociali e politiche della repubblica romana all'alba del II sec. a. C., e un altro (l'XI) ad illustrare le condizioni dell'Italia, nelle parti più recentemente conquistate e non ancora romanizzate o solo in via di romanizzazione (Pianura padana, Liguria, Magna Grecia). La stessa, ampia disamina è portata su Cartagine e il suo territorio, prima e dopo la guerra (cap. XV); sulla monarchia seleucidica, da Seleuco IV in poi, studiata con speciale diligenza ne' suoi rapporti cogli Ebrei (cap. XVI); sulla Tracia e sul regno del Bosforo (capp. XVII e XVIII) e sugli altri Stati ellenistici, con particolare riguardo a Pergamo, a Rodi e a Delo e alla loro attività commerciale (capp. XIX e XX).

Anche la cultura e l'arte vi troviamo diffusamente illustrate: l'arte ellenistica nel cap. XXI, le prime manifestazioni della letteratura latina nel XIII, la religione romana e il complesso movimento filosofico-religioso nella Grecia post-alessandrina, nel XIV. Opportunamente un intero